

FIESOLE DEMOCRATICA

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77
sped. in abb. postale - Gruppo 3° - 70%
Conto corrente postale n. 11249505
Mensile del PCI di Fiesole

N. 7 Nuova serie
Anno XIII
Gennaio 1989

L'EDITORIALE

E' con rinnovato piacere che ospitiamo un intervento di un rappresentante dei giovani comunisti fiesolani in merito alla ripresa dell'attività di un circolo della FGCI sul nostro territorio.

Era molto tempo che noi giovani comunisti di Fiesole riflettevamo su di una iniziativa che potesse coinvolgere una parte di ragazzi e adulti su un tema inerente alla grande problematica giovanile, ma che non riguardasse necessariamente i soliti problemi di grande e tragica attualità come la disoccupazione o la droga, dibattutissimi già dai mass-media.

Il discorso non si è presentato affatto facile, principalmente per il fatto che mai come oggi discutere dell'adolescenza nelle sue forme e nei suoi contenuti si presenta così difficile, con il rischio il più delle volte di rendere tutto troppo semplice o troppo difficile oppure di cadere nel luogo comune. Fare un discorso un po' diverso sui giovani comporta i suoi rischi, in questo caso aumentati dato che a promuoverlo sono i diretti interessati.

Siamo così giunti alla conclusione che un problema che metta in luce grandi contraddizioni e che possa aprire discussioni interessanti sia quello legato al discorso della sessualità. Intesa quest'ultima in modo globale, partendo cioè da un discorso fisico fino ad uno sociale e storico.

Il documento della FGCI votato all'ultimo congresso di Bologna all'inizio del tema "Ragazze e giovani" dice "Siamo figli di lotte, movimenti, ideali che hanno permesso a noi di vivere con dignità, di conoscere...". In questo senso il sessantotto, che innegabilmente abbattè tabù enormi sul sesso e all'interno dei rapporti umani, ci ha lasciato un campo di libertà, nei rapporti con l'altro sesso, notevole. Indubbiamente oggi questo rimane uno dei momenti di difficoltà più grande nella crescita e nel realizzarsi di ognuno di noi.

Ecco che allora diventa interessante e necessario vedere cosa significhi per molti di noi "la ragazza" o "il ragazzo" indipendentemente dalla vuota statistica che ogni poco troviamo sui gior-

nali e riguardanti l'età nella quale avviene il primo rapporto sessuale.

Spesso in una società alienata come la nostra è difficile trovare lo spazio per vivere liberamente le nostre esperienze. Ecco che allora tutto si fa più faticoso, avere la ragazza significa essere qualcosa di più sugli altri, così come il rapporto sessuale si svuota di contenuti ed avere un partner è il solo modo di scaricare le nevrosi che ci produciamo costantemente.

Vogliamo così sondare il terreno partendo proprio dalla realtà giovanile fiesolana attraverso questionari e interviste, fiduciosi di costruire un percorso che preveda altre iniziative per conoscersi meglio e ritrovarsi. •

Fabio Incatasciato
del C.I.P. di Fiesole

PISDI

Caro on. Antonio Cariglia, mi permetta di esternare la mia solidarietà per le vicende tristissime che stanno travolgendo il Suo partito.

Capisco e condivido il Suo scorporamento per la defezione fello-na e ingrata dell'on. Longo, indubbiamente una perdita incommensurabile, roba da perdersi il sonno.

Per non parlare dell'on. Romita, dell'on. Puletti, dell'on. Orsello, dell'on. Manzolini tutte teste pensanti dell'intelligenza socialdemocratica.

Mi rendo conto che privare un'organizzazione del noccio-

lo pensante, del cervello praticamente, vuol dire l'inizio del periodo dei saldi, delle svendite a metà prezzo.

Non si dolga dell'atteggiamento dell'on. Craxi se cerca di fare acquisti a prezzo scontato, si accerti piuttosto che paghi in contanti.

Resista onorevole e se alla fine dovesse soccombere si ricordi che l'onorevole ministro Vincenzo Bono Parrino è al suo fianco, una bella soddisfazione caro onorevole, Craxi non l'avrà mai perdinci!

Astarotte

Leopoldo Paciscopi

ADDIO, PRIMO

La scomparsa del grande fiesolano nel ricordo di un amico

Aveva un titolo su tre colonne l'articolo che il Times ha dedicato, martedì 15 novembre, alla scomparsa di Primo Conti. E Luigi Forni, l'amico giornalista che telefonava da Londra per segnalarmelo, sottolineava che questo rilievo il Times lo concede soltanto alle grandi personalità.

Sarebbe piaciuto, a Primo, vedere il più aristocratico quotidiano del mondo inchinarsi davanti a lui e rendere omaggio alla sua gloria d'artista. Era sensibile, Primo, a queste cose. Se il museo Guggenheim di New York gli scriveva supplicandolo di cedergli il suo *Limonaro* del 1919 per esporlo in permanenza in una delle sale più prestigiose accanto a quadri di Picasso e di Boccioni, gli garbava tenere in tasca la lettera e farla leggere agli amici (anche se poi invece che al Guggenheim il *Limonaro* sarebbe andato a un collezionista di Prato capace di una più sostanziosa persuasione).

Faceva bene, Primo, a gustare queste soddisfazioni che gli venivano dopo un rosario di anni ingrati, in una città che, come le è consuetudine, era anche con lui avara di riconoscimenti. E così noi amici potevamo godere, andando a passare la domenica nella "casina dei grilli", della sua gioia di vecchio ragazzo, e di apprezzare i suoi stupori (che erano, in definitiva, teneri segni di umiltà e di modestia) dinanzi a chi finalmente dichiarava la sua grandezza.

Non erano soltanto lettere, come quella del Guggenheim o di Jorge Luis Borges. Arrivavano da tutto il mondo di persona, a esprimermi ammirazione. Veniva Rauschenberg e veniva la figlia di Charlie Chaplin. E lui sempre a meravigliarsi e sempre a esserne lietamente eccitato.

Quello che più colpiva di Pri-

mo era la straordinaria memoria ricolma di avvenimenti, di personaggi, di storie e di storia, la lucidità del pensiero, il saper camminare nel tempo, l'esser cioè sempre attento ai segnali, agli umori, alle idee, ai problemi del presente, l'arco delle sensibilità che gli consentiva di esprimersi come pittore, poeta, musicista, letterato, l'instancabilità, l'immensa capacità di regalare affetto.

Di lui, della sua avventura artistica, della profonda traccia che ha lasciato, tutto è stato detto in decine di libri, in centinaia di articoli. Ma a noi che abbiamo avuto il dono della sua amicizia e della sua compagnia, resta in più qualcosa di non scritto, di non celebrato. Resta ad esempio il suo farci penetrare i segreti misteri dei colori. "Vedi questo verde? Non è soltanto una veste della natura, ma una condizione dello spirito. Oltre a un'essenza, è un colore allo stesso tempo terrestre e soprannaturale. Crea uno stato di abbandono profondo, fisico e interiore. Non so fino a qual punto siano giusti certi attributi di valore riferiti all'azzurro. C'è anche e soprattutto nel verde un senso di altezza e di spiritualità davvero totale". Resta la delicatezza, la levità di certe sue immagini, di certe sue intuizioni. "L'altro giorno, quando a Fiesole ha cominciato a nevicare, io stavo tornando a piedi verso casa. Il silenzio era tale che percepivo il suono sottile che faceva la neve nel cadere sulle foglie. Era una cosa splendida. Ecco, mi ripetevo, esiste un silenzio che ci aiuta a sentire".

Resta l'ultima struggente immagine di commiato: "Io le valigie le ho pronte, là da una parte. E dopo... e dopo andrò anch'io a far parte del verde, della natura. Sono lieto della mia esistenza. La vita è sempre bella, pur se si deve trascorrere tra sofferenza e

gioia. È sempre bella e straordinaria e di essa è accettabile tutto, persino la morte". E ancora: "Via via che invecchio e mi avvicino all'addio, e meno parole sento che ho da dire. Perché con l'andare degli anni si fa un grande scarto non solo di immagini, ma anche di parole. Il gusto, l'amore per la sintesi fanno venire in uggia la retorica. Si può dire (o è un paradosso?) che se si campasse moltissimo, a un certo punto si riuscirebbe con tre parole a rappresentare tutti i disegni del mondo". Grande, amatissimo Primo.

PICASSO LO CHIAMÒ GENIO

Nota biografica

Primo Conti era nato il 16 ottobre del 1900. E' ancora fanciullo quando comincia a dipingere quadri (come lo straordinario Autoritratto del 1911) che si staccano da ogni formalismo accademico e sono in linea con le tendenze innovatrici dell'arte europea. Studia anche il violino e compone musica: è del 1913 la pubblicazione di una sua Romanza per violino e pianoforte. In quello stesso anno avviene l'incontro con i Futuristi, che sarà determinante per lo sviluppo della sua personalità, e comincia a esporre.

Nel 1917 Picasso, venuto a Firenze al seguito della compagnia del Balletti Russi di Diaghilev, chiede di conoscere Primo Conti e lo definisce pubblicamente "genio", Comincia un'intensa attività letteraria. Nel 1917 esce una rac-

colta di prose liriche *Imbottigliature*, nel 1918 scrive su *Poesia*, *L'Italia Futurista*, *La Raccolta* e *Der Sturm*, nel 1919 fonda e dirige la rivista *Il Centone* alla quale collabora Ottone Rosai, nel 1920 scrive la *Fanfara del Costruttore*.

Nel 1921 espone alla *Prima Mostra Internazionale d'Arte d'Avanguardia* a Ginevra e la sua presenza viene accolta come una rivelazione: Theodor Däubler ne sottolinea l'importanza in una nota critica sul *National Zeitung*.

Da allora mostre e riconoscimenti si susseguono in tutto il mondo. Le uniche amarezze gli vengono dall'ambiente fiorentino parco di aperture con lui, come lo è con un altro grande, Ottone Rosai.

Dal 1926 al 1930 si trasferisce a Viareggio dove gli è di conforto l'amicizia di Viani, Pea e Luigi Pirandello e dove, nel 1928, è tra i fondatori del *Premio Letterario Viareggio*.

Nel 1930 sposa la diciassettenne inglese Munda Cripps e torna a Firenze. Nel 1941 è nominato titolare della *Cattedra di pittura alla Accademia di Belle Arti* e due anni dopo si stabilisce a Fiesole, nella villa che è da poco divenuta sede del *Museo Primo Conti* e della *Fondazione anch'essa a lui intitolata*. La *Fondazione*, una delle più importanti del genere al mondo, raccoglie migliaia di lettere e documenti sulle *Avanguardie Storiche*.

In questi ultimi anni il maestro stava studiando con il costruttore fiesolano Minello Sani la possibilità di ampliare il *Museo* per esporvi la sua opera grafica. Proprio con Sani nella veste di editore aveva recentemente realizzato alcune delle sue più significative cartelle di incisioni.

a cura di Leopoldo Paciscopi

David Cardoso **FIESOLE IN MOSTRA** L'attività espositiva del 1988 alla Palazzina Mangani

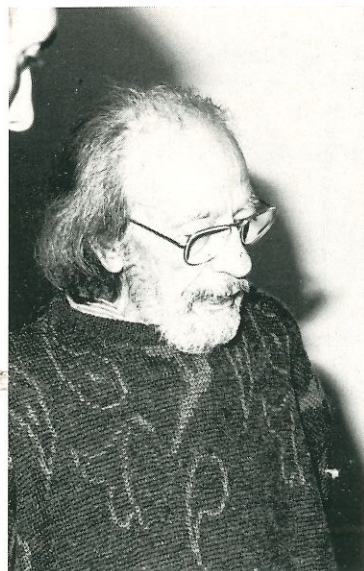
A Fiesole (comune di notevole importanza culturale ed artistica la cui fama è conosciuta non soltanto in Toscana ma a livello mondiale) nell'arco di un anno sono state organizzate mostre dai valori culturali molto divergenti. Prendiamo in considerazione la mostra "Le vie del vetro Egitto e Sudan" organizzata nella palazzina Mangani: la maggior parte dei reperti esibiti nell'ambito della mostra erano reperti presi dal museo archeologico di Firenze (quindi già possibilmente digeriti da un pubblico toscano e non). Che valore culturale e promozionale (ai fini dell'immagine del comune stesso) può avere una mostra del genere? Come si può giustificare il fatto che soltanto cinque visitatori turisti hanno assistito alla già citata mostra? Ora (vorrei precisare) la mia non è né una accusa né una condanna, ma è soltanto una spintarella nei confronti di un ambiente che dovrebbe essere un simbolo culturale (chi può non ricordare gli innumerevoli artisti e gli intellettuali che hanno vissuto e vivono nell'area fiesolana? Chi può dimenticare un Primo Conti o l'assai intrapendente Farulli? Si possono scordare i personaggi del mitico Fitzgerald attratti dal crocevia culturale e naturale di luoghi così poco megalomani ma al tempo stesso così affascinanti e così attraenti?).

Con questo non è che il comune fiesolano sia da considerare inattivo dal punto di vista promozionale, ma che potrebbe fare di più. Non scordiamoci che Firenze e Fiesole hanno basato la propria esistenza non certo sulla industria, ma su scambi culturali e su una propria immagine di città che è fonte di intelletto. Perché non dare maggior peso a quella filosofia che costituisce una molla per un modo di essere?

Ma non prendiamo in considerazione soltanto un'unica faccia della medaglia. Del comune di Fiesole mi è sembrata di notevole importanza e bellezza la mostra "Il corpo scoperto" che era una mostra fotografica costituita da pezzi di grosso rilievo di collezioni private provenienti da tutto il mondo, mirante a colpire sia per i

propri aspetti caratterizzanti di tipo manieristico, sia per gli aspetti profondamente realistici (vedi la famosa fotografia di Rudolf Kappitz del 1927). E sono proprio queste le mostre che danno un tocco di classe all'ambiente che fanno di Fiesole non un luogo qualsiasi ma un luogo anche culturalmente particolare. Soltanto con l'organizzazione di così belle mostre si può dare a Fiesole un suo peso nell'ambito di un mondo culturale toscano già in decadenza rispetto ai fasti passati.

Ad un livello simile può essere considerata la mostra "Magia dei Tarocchi". Con i dati alla mano (ammesso che questi abbiano un valore in questo contesto culturale) quest'ultima mostra ha avuto una presenza di 4155 visitatori in un'arco di tempo di 52 giorni (esattamente dal 31 di marzo al 22 di maggio). "Le vie del vetro Egitto e Sudan" ha avuto una presenza di 2866 visitatori in un arco di tempo di 58 giorni, esattamente dal 3 di settembre al 31 di ottobre. La mostra "Il corpo scoperto" ha avuto il maggior numero di presenze durante il più ristretto arco di tempo: 5068 presenze di 51 giorni, ossia dal 1° luglio al 21 di agosto. In linea di massima, analizzando campioni gentilmente offerti dal comune di Fiesole, i visitatori sono quasi tutti provenienti dall'area fiorentina, mentre soltanto un 10% sono i visitatori stranieri. Ora, chiaramente, questi dati possono essere anche parzialmente significativi in quanto una mostra e il suo successo o fallimento dipendono anche dal periodo in cui viene organizzata l'esposizione stessa. Bisognerebbe inoltre conoscere quelle, che sono le spese destinate all'aspetto culturale nell'ambito del comune fiesolano e come vengono distribuite le varie spese. Ma tutto ciò costituisce un altro paio di maniche. Spero solo che questo articolo possa mettere luce, anche se in minima parte, su quello che considero un aspetto non trascurabile anche e soprattutto nel comune di Fiesole, cioè l'aspetto della cultura.



Primo Conti

UN PROBLEMA A CIELO APERTO

Intervista a Paolo Matina, assessore all'urbanistica di Bagno a Ripoli, sulla discarica a Girone

Come preannunciato nel numero 5/88 di FD abbiamo posto a Paolo Matina, Assessore all'Urbanistica del Comune di Bagno a Ripoli, una serie di domande sul problema della discarica provvisoria di materiale inerte, sgradita eredità dei lavori della direttissima, sulla sponda opposta dell'Arno al Girone.

Speriamo che gran parte delle domande e delle preoccupazioni che gli abitanti del Girone più volte hanno rappresentato trovino risposta nell'intervista che pubblichiamo.

Assessore Matina, gli abitanti del Girone guardano con preoccupazione alla sponda opposta dell'Arno. E' mai possibile che niente sia stato fatto per evitare quel cumulo di detriti brutto e inquietante? Non era possibile collocare altrove lo scarico della galleria ferroviaria della direttissima?

Si, era possibile ma occorre una sensibilità ambientale che negli anni '60, quando la ferrovia fu pensata, era cosa rara. Lo sa bene il Comune di Bagno a Ripoli che già allora si preoccupò degli effetti ambientali dell'opera e del cantiere ma senza trovare, negli interlocutori, disponibilità ad affrontarli e risolverli.

Più volte il Comune chiese misure di riduzione dell'impatto ambientale ma i Ministeri e la Direzione delle Ferrovie hanno sempre fatto orecchio da mercante forti delle loro competenze

Prima del D.P.R. 616 del 1977 al Comune non veniva richiesto, nella sostanza, nessun parere formale nella procedura di approvazione delle opere di interesse dello Stato: in questi casi la sola possibilità di far sentire la propria opposizione politica è troppo poco e i fatti lo dimostrano.

Che non ci sia stata sensibilità prima e durante il cantiere è comprensibile, anche se non giustificabile, ma il lasciare quella discarica anche ad opera finita ha dell'incredibile. Nessuno si è cautelato nei confronti della ditta appaltatrice.

La cautela, per la verità, c'è stata. La Direzione delle FF.SS. aveva infatti imposto al Consorzio Vianini-Manfredi, che si era aggiudicato l'appalto, il ripristino di tutte le zone occupate dai cantieri e la rimozione di tutte le opere provvisorie: c'è tanto di convenzione firmata. Il fatto è che le convenzioni vanno anche fatte rispettare ed è qui che casca l'asino. Prima della chiusura del cantiere il Comune chiese alle Ferrovie garanzia per la rimessa in pristino del terreno ma la Direzione declinò ogni onere e responsabilità sulla ditta appaltatrice. Se oltre a declinare gli oneri alla ditta le FF.SS. si fossero fatte avanti con forza per il rispetto degli obblighi di convenzione oggi non avremo il problema di questi 100.000 mc di materiale di scarto.

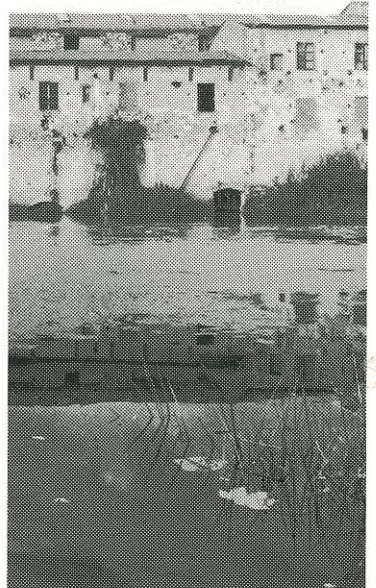
Eppure il ponte provvisorio sull'Arno è stato tolto. Perché il ponte sì e il cumulo no?

Perché per ironia della sorte il ponte provvisorio, che come si ricorderà aveva le travate metalliche al di sotto delle spallette, non era conciliabile con l'Arno: troppo basso e troppo pericoloso in caso di piena. Sì, il ponte doveva essere tolto anche se me ne dispiace. Sarebbe stato interessante poter avere la disponibilità di un trait d'union tra le due sponde dell'Arno, si potevano organizzare percorsi pedonali e ciclabili: il ponte insomma poteva far parte di quel parco

dell'Arno a cui stiamo lavorando da tempo. Paradossalmente l'unica cosa che aveva del positivo ha dovuto essere rimossa.

Ma la discarica non è forse altrettanto pericolosa? Così vicino all'Arno prima o poi provocherà un'inondazione.

No, di questo si può star certi. La preoccupazione dei gironesi era anche la nostra prima preoccupazione. Del resto le piene ricorrenti dell'Arno pensano a ricordarci, se mai ce ne fosse stato bisogno, i gravi danni e i disagi di quell'alluvione del '66 che rimarrà sempre in un angolo della memoria di chi c'era ed ha visto. La preoccupazione iniziale per le possibili conseguenze idrauliche dovute al permanere di quell'accumulo di terra ci avevano indotto a continuare con le pressioni politiche nei confronti delle ferrovie e del consorzio Vianini-Manfredi: interessammo anche il prefetto e il genio civile. Ora però la preoccupazione è passata. Ho qui una

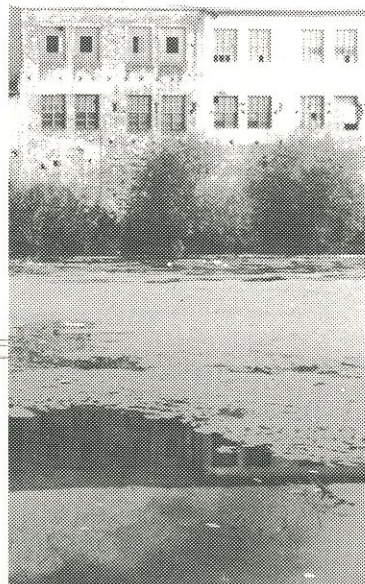




nota del Genio Civile nella quale si afferma che da un punto di vista idraulico la discarica non crea problemi. Questo dovrebbe tranquillizzare i gironesi.

D'accordo, il Girone non verrà allagato ma resta pur sempre una ferita nel paesaggio: anche questo è un problema da non trascurare.

Sì, anche questo è un problema che il comune di Bagno a Ripoli non ha intenzione di trascurare e di fatto non trascura. Abbiamo ingiunto ai proprietari del terreno di rimuovere il materiale di scarico anche se, per il momento, senza esito. Il consorzio Vianini-Manfredi, che nel frattempo ha acquistato parte del terreno incriminato, ha anche proposto di cedere l'area gratuitamente al comune, ma naturalmente senza prima spostare un solo grammo di terra. Il Comune, da parte sua, non è nelle condizioni di poter rimuovere a proprie spese la terra accumulata. Abbiamo calcolato in circa trecento milioni il costo



dell'operazione: fuori dalla nostra portata.

Ma se anche le ingiunzioni non portano alcun esito, allora non c'è più molto da sperare.

Questo non è vero. Non bisogna disperare. Il Comune si sta muovendo in tre direzioni. La prima è quella di trovare un mercato, un uso al materiale. Il problema è che la collocazione di questo particolare materiale non è facile. Avevamo pensato ad un utilizzo per opere pubbliche, come i rilevati della direttissima nel tratto Figline V. Arno-Arezzo, la strada di Rosano o altri utilizzi da parte della Giron-Scavi o per la fabbricazione del cotto. Il fatto è che i materiali migliori provenienti dalla galleria del S. Donato sono già stati utilizzati: i centomila metri cubi rimasti sono della peggiore qualità ma esistono ancora delle possibilità da ricercare.

La seconda è la graduale realizzazione, con il concorso dei privati, del piano particolareggiato che è stato approvato poco tempo fa dalla regione e che è parte del più generale progetto di parco fluviale dell'Arno previsto nel P.R.G. già dal '64. Ci vorrà tempo, ma confidiamo che la realizzazione del parco potrà risolvere anche il problema di questi ingombranti metri cubi di terra.

La terza è una ancor maggior pressione nei confronti delle Ferrovie, dei proprietari, della ditta esecutrice dei lavori per il rispetto della convenzione di cui dicevo prima: anche se abbiamo perso alcune battaglie non consideriamo ancora persa la guerra.

Insomma il problema è ancora lontano dall'essere risolto ma si sta lavorando. C'è il pericolo però che nel frattempo, in

attesa del parco qualcuno ne approfitti. Già che ci siamo, potrebbe pensare qualcuno, la discarica provvisoria della direttissima potrebbe diventare una discarica definitiva.

Capisco la preoccupazione. La trasformazione della zona in discarica permanente per inerti ingigantirebbe a dismisura il problema e, di fatto, vanificherebbe d'un colpo gli sforzi del Comune di Bagno a Ripoli e le sue idee per il futuro. Il parco fluviale, una zona da vivere con serenità lontano dal degrado. Il pericolo però oggi non c'è. Il Comune e la U.S.L. sono già intervenuti direttamente per evitare che venga scaricato altro materiale e quindi per evitare che la zona sia trasformata in discarica permanente. Questo fatto ci consente di lavorare per risolvere concretamente il problema della discarica al riparo da colpi mancini.

Ma quanto tempo occorrerà perchè la discarica diventi solo un ricordo.

Di tempi non voglio parlare perché l'esperienza insegna ad essere cauti. Le vicende passate stanno lì a dimostrare che non ci sono molti margini per soluzioni a breve termine. Vorrei dire però agli abitanti del Girone che sulla sponda opposta dell'Arno non c'è disattenzione. Il problema esiste ed è nostra intenzione risolverlo prima possibile per far posto al parco fluviale che abbiamo progettato. L'Arno del resto è un elemento di grande pregio ambientale e come tale deve essere considerato dall'una come dall'altra sponda, dalla parte di Fiesole come dalla parte di Bagno a Ripoli.

A cura
di Alessandro Marangoni

Sergio Barlacchi

ANCORA SUI CONSIGLI DI CIRCOSCRIZIONE

**Riceviamo e pubblichiamo una
lettera del presidente della
Valle dell'Arno**

In merito alla discussione sorta sul futuro dei CDC in sedi proprie e all'invito di codesto mensile ad allargare il dibattito e a chiarirne i termini, ritengo opportuno mettere a vostra disposizione alcune considerazioni personali sulla questione, che da quasi morta che era, ritorna per forza di cose in primo piano, dimostrando una vitalità propria, anche in contrasto con i solleciti e interessanti affossatori.

I CDC, sorti svariati anni addietro, almeno nel Comune di Fiesole non hanno mai decollato in maniera decente e questo perchè il numero 1 veniva a sommarsi, in un piccolo nucleo abitato, ai poteri degli assessori, venendo di fatto esaurito e svuotato; mentre gli altri due, necessari per la distanza dal capoluogo e per rappresentanza dei centri abitati compatti e ben delimitati, hanno ragioni di appannamento di immagine più diverse e profonde.

Infatti l'Amministrazione Comunale, dopo averli fatti, si è comportata come Urano, il quale decise di mangiarsi i propri figli per non essere da questi contestato nel potere. Dopo aver tolto ogni capacità operativa durante il periodo ad elezione diretta, ha inascoltato ogni e qualsiasi voce uscente dai CDC eletti con il sistema di secondo grado. In questa situazione attuale, con i consiglieri che uscivano da realtà vive e operanti nelle frazioni (circoli, società sportive, associazioni ecc.) poteva permettere all'Amministrazione Comunale un continuo confronto anche polemico, ma costruttivo con le esigenze vive e nascenti dalle realtà vissute della popolazione.

Ma, nè durante la stesura dei piani triennali di sviluppo e investimento, nè nella programmazione dell'intervento diretto di operai dipendenti dell'Amministrazione Comunale, si è cercato di coinvolgere

nelle scelte e nei suggerimenti operatori "laici" della politica, ma tutto è stato e rimane in un circolo chiuso politico che ogni cinque anni è chiamato a rispondere agli elettori, ma con una forzatura che evita temi amministrativi e privilegia esclusivamente schieramenti e ideologie politiche. Gli elettori, come ampiamente dimostrato, votano il simbolo del partito sulla scheda, ma le piccole o grandi scelte operative vengono affidate all'onestà e all'intelligenza di una classe politica che si presume onnisciente in tutti i campi ed in ogni momento.

Anche la ristrettezza cronica dei bilanci comunali non stimola gli amministratori a coinvolgere le realtà locali rappresentate nei CDC nelle scelte a volte dolorose, ma anche alternative e a volte meglio accettate dagli abitanti per una migliore comprensione attraverso i loro rappresentanti che vivono quotidianamente questi fatti.

Vige anche qui a livello locale quanto esiste a livello parlamentare, il sistema di scelte e cambiali in bianco firmate dall'elettore, ma con lo svantaggio nel Comune di Fiesole che questa immobilità scelta e ribadita, dura ormai da più di quaranta anni, senza che mai energie e sangue nuovo svegli un'Amministrazione seduta sugli allori, un po' invecchiati. Si opera sul territorio con incidenze determinanti per il commercio, la vita associativa, culturale e familiare dei cittadini senza avere un terminale di ascolto e di rapida consultazione a livello degli utenti.

Con questo "tarlo" che inquina i rapporti fra i due organismi politici elettivi e concorrenziali i CDC non funzionano e non funzioneranno se non vivificati e con le regole cambiate, e con l'intenzione chiara di rispettarne successivamente regole e competenze.

I nuovi CDC dovrebbero avere compiti di consulta programmata e

di controllo sugli atti, l'operato e l'operare dell'Amministrazione Comunale, in funzione di un ingresso della "gente" dentro i fatti e i progetti di un comune, per una più ampia democrazia partecipata.

La raccolta di richieste, progetti popolari, potrebbe essere uno dei compiti che il CDC potrebbe assolvere e dopo una prima elaborazione e chiarificazione, presentare, in forma possibilmente operativa, all'Amministrazione Comunale.

La presenza in loco di membri del CDC porterebbe forse anche ad un maggiore impegno e valorizzazione dei dipendenti del Comune che agiscono fuori della struttura propria dell'ufficio, questo anche perchè la sensibilità e conoscenza dei problemi potrebbe far indirizzare questi operatori in compiti migliori e preminenti su altri a seconda dei momenti e dei bisogni.

Lo svolgimento di questi compiti avvicinerrebbe ancora più gente alla politica, intesa nel senso tradizionale e migliore, evitando possibili spinte oltranziste e di polverizzazione in una comunità assalita da aspetti e spinte particolaristiche, dimentica del compito di partecipazione e di solidarietà propria di una democrazia che si rispetti.

L'entrare nel concreto delle proposte per un rinnovo di fondo di questi organismi, comporta tempi e discussioni lunghe e difficilmente collocabili entro le pagine di un mensile; occorre investire forze sociali e partiti per una conferenza o serie di conferenze per accogliere e vagliare proposte, idee, fino a ristabilire in concreto questa forma democratica di vita associativa; discussione aliena da preconcetti o propositi già noti e pronti ad essere gettati nella discussione per chiudere ciò che non si vuole aperto.

Scusandomi per l'eccessiva lunghezza di questo intervento vorrei porre all'attenzione la proposta di legge per le autonomie locali attualmente all'esame del Parlamento e già approvata dalla Commissione Permanente Affari Costituzionali; in tale testo all'articolo 17 comma 3 si autorizzano i comuni a suddividere il loro territorio in CDC indipendentemente dal numero di abitanti qualora tali Consigli siano già stati istituiti ai sensi della Legge 8.4.1976 n.278; e Fiesole richiamandosi a questa norma ha già attuato i suoi CDC e pertanto rientra in quanto previsto dalla normativa in approvazione.

Occorre quindi studiare e prepararsi in tempo per rendere operativa questa nuova legge della Repubblica Italiana.

Alberta Poltronieri

... E POI LA BANDA SUONÒ ... **Una nostra conversazione con Carlo Salvianti,** **neo-presidente della Società Filarmonica di** **Fiesole**

La società Filarmonica ha un nuovo presidente, Carlo Salvianti. Una chiacchierata con lui, Statuto alla mano, ci permette di ricostruire a grandi linee la storia di questa presenza viva fiesolana e di individuare una strada di rinnovamento e di sviluppo legata alla nostra nuova temperie culturale.

Cerchiamo di vedere cosa si muove in questo mondo vivo, e cerchiamo di rendere eloquente anche per noi un'esperienza che sopravvive al tempo e che pare capace di rinnovarsi, silenziosamente.

Fondamentali, per questo elisir di lunga vita, sono la apertività e non confessionalità della Filarmonica. E', questa, una condizione sempre rispettata, in forza della quale il cemento degli uomini è sempre rimasto costante: un cemento fatto di amore e passione per la musica, anche se, naturalmente, ognuno sa come la pensa l'altro. Ed è un divieto che non ha mai avuto bisogno di sanzioni per essere osservato. Certo, andrebbe approfondita la non-casualità della forte componente socialista di stampo storico, che costituisce lo stesso substrato storico-sociale che ha prodotto le altre società ottocentesche (gli scalpellini di Fiesole, le Società di Mutuo Soccorso, le società cooperative...) da cui il socialismo, fin dalle origini, ha attinto le sue basi. Ma nella banda come tale questa caratteristica passa completamente in sottordine. In altre situazioni il far capolino dell'elemento politico ha portato allo sfascio bande di grandi tradizioni.

Altro elemento di estremo interesse è la struttura della Filarmonica. Questa società, con un numero di soci potenzialmente illimitato (al punto che potremmo anche immaginarci un'intera società civile che suona!) riprende

la struttura delle altre società ottocentesche, con il loro valore, oltre che civile, culturale. Ci troviamo di fronte a una microstruttura impostata su di una idea di ordine, di corretta gestione, di corretto impiego delle risorse, di democrazia (anche se qui, in senso storico, di democrazia non si parla mai: se ne comincia a parlare solo dopo il 1948). Ma questa struttura è tale da diventare emblematica e da voler prefigurare un ordine anche civile. In questo senso il suo valore è storico e culturale: sicuramente, in passato, essa ha avuto anche una funzione educativa: si avverte, infatti, un retroterra molto ricco di valori morali e civili: e questo retroterra, più che essere la sommatoria

dei valori di cui sono portatori i singoli, è il portato di un tipo di organizzazione, consolidata e sperimentata, che affonda le radici nella ricerca di una struttura coesiva sociale che si incentra, sì, su un interesse (costruzione di case, mutuo soccorso, musica), ma che si nutre di un clima un po' speciale, da cui nasceranno in seguito anche le organizzazioni politiche e sindacali.

Alla metà dell'800, in una società fatta prevalentemente di contadini, artigiani, "lavoratori autonomi" (pensiamo agli scalpellini...), queste società sono forme di autorganizzazione di forze lavorative, certamente umili, ma che esprimono una insostituibile forma di cultura sociale e civile.





La banda aggiunge a questo quadro un elemento di promozione culturale incentrata sulla musica: pensiamo un attimo a cosa significa per gente a volte appena alfabetizzata imparare a leggere un linguaggio critico come lo spartito, fare una scuola di solfeggio, metodica e noiosa, in cui l'elemento-lettura-del-segno precede l'apprendimento dello strumento stesso. E tutto questo comporta un lavoro sia individuale che collettivo: qui si tratta di "mettere insieme un pezzo" e presentarsi in pubblico. Impensabile, tutto questo, senza un lavoro ordinato e collettivo. Nessuno ha mai "teorizzato" tutto ciò, ma tutti, in fondo, lo sanno: presentarsi in pubblico in maniera ordinata, eseguendo bene un pezzo, diventa, al di là del mero fatto musicale, un valore autonomo. Allora l'opera - la musica - è il risultato di un lavoro socialmente ordinato. In tutto questo non c'è, a nostro parere, nulla di datato, ma una lezione che ancor oggi mantiene tutta la sua validità.

E l'oggi, appunto, è l'ultimo problema che abbiamo affrontato nella nostra chiacchierata. Certo, la Filarmonica è in crisi; una crisi che risente di un mutamento del gusto in campo musicale, della trasformazione rapida e incontrollabile nell'uso del tempo libero da parte dei giovani. Verdi (che fu un punto di riferimento importante, almeno nel centro-nord italiano, un simbolo dell'Italia unita musicalmente, con un linguaggio che andrebbe suditiato attentamente: attraverso il *motivo musicale* cose anche difficili diventano orecchiabili, orecchiate e quindi cantate) ha fatto il suo tempo. Se uniamo la crisi della società (in cui la Filarmonica rischia di rimanere un'isola privilegiata, da tutelare allora come bene culturale) e la crisi del linguaggio mu-

sicale (dovuto ai supporti di registrazione, al venir meno della funzione educativa di divulgazione e di formazione al suono), siamo costretti a individuare, magari con un po' di coraggio, una linea di tendenza che salvi la Filarmonica dalla morte o dalla "museizzazione": la banda diventa orchestra, con un suo repertorio (magari musiche da film) e quindi con una evoluzione del modo di suonare, della divisione dei ruoli. Non ci si cimerà più con Verdi, ma si entrerà nel grande e ricco campo della sperimentazione di musica e di produzione originale per bande.

Un'ultima parola specifica per Fiesole: la vita della banda sta nella sua capacità di alimentarsi di giovani. Giovani che o vanno al conservatorio oppure nel complessino, ma che attualmente malvolentieri si rivolgono alla banda. A meno che... a meno che non si recuperi il *dilettantismo nel senso più sano del termine*. Contro la competizione, vogliamo provare a suonare insieme solo per divertimento? Vogliamo far sì che la banda offra un terreno di sperimentazione e di incontro, una "musiteca" in cui i ragazzi possano usufruire, *collettivamente e in modo guidato*, della musica che a loro interessa? E magari possano anche imparare a suonare, disponendo di strumenti anche elettronici? Le garanzie di apartiticità e la caratteristica di un ambiente in cui non si va per consumare, ma per amare la musica non sono facili da trovare. A Fiesole ci sono, alla Filarmonica, appunto.

E non dimentichiamo che la banda, intanto, deve potenziare la sua offerta all'esterno, dato anche il vivo attaccamento che Fiesole dimostra alla sua Filarmonica: il circuito "musicanti che si riuniscono per loro diletto / società civile" è essenziale. Solo così il dilettantismo

non rischia di perdere il suo valore civile ed educativo, in un ambiente che si vive come "nostro". E se vogliamo lanciare anche un piccolissimo messaggio, ricordiamoci che tante istituzioni che collaborano insieme, ognuna nel loro specifico, alla qualità della convivenza civile, sono una barriera potente all'"horror vacui" della gioventù e alla costruzione di una convivenza di pace.

Lo Statuto della Filarmonica attualmente in vigore è del 1948; la società ha sede in Fiesole, il suo scopo è lo studio di strumenti musicali a fiato e a colpo (il che significa che gli archi non ci sono!). Il 29 maggio 1829 avviene la fondazione della Società Filarmonica Comunale in Fiesole: i soci suonatori devono portare la divisa e la bandiera nazionale. Il 14 settembre 1913 avviene l'inaugurazione della sede attuale, intitolata a Giuseppe Verdi. La società non ha scopo né politico né religioso. I suoi scopi sono lo studio degli strumenti, le estreme onoranze ai soci defunti, il disimpegno dei servizi pubblici e privati (cioè tutte le manifestazioni e le ricorrenze in cui la banda viene chiamata), e ognuno di questi servizi comporta una piccola ricompensa ai musicanti, attinta sia dalla cassa interna sia da un eventuale sponsor. Le categorie di soci sono sei (anche se almeno una è del tutto sconosciuta): allievi, suonatori, riposanti, sostenitori, onorari, benemeriti. Numero dei soci: illimitato. La società è diretta e amministrata da un consiglio composto da presidente, vicepresidente, capomusica, vicecapomusica e sei consiglieri: archivist, cassiere, provveditore, segretario, vice-segretario. I requisiti per l'ammissione sono la pubblica estimazione e moralità, il non aver riportato condanne penali, la maggiore età. Un dovere importante: non appartenere a nessun'altra società musicale.

Giovanna Marchini NEL FUTURO DEGLI ANZIANI

L'attività del centro diurno di Villa Rigoli

Da tempo se ne parla, a Fiesole, di questa casa per anziani, destinata a ospitare quella parte della popolazione fiesolana che ne avrà bisogno, ma che cosa c'è di vero nelle tante voci che circolano? Attualmente villa Rigoli è frequentata da otto/nove persone. Di queste neppure il 50% sono autonome, diceva Graziella, una dei responsabili del centro, e il dato sta ad indicare come le cose non vadano migliorando.

Gli anziani attualmente ospiti di villa Rigoli hanno meno capacità di mobilità rispetto a quelli del gruppo iniziale; la loro attenzione e la loro mente vanno tenute deste e funzionanti con esercitazioni prevalentemente auditive o visive. Naturalmente ci sono anche persone vivaci e attive come Armida e Amelia, ma la maggior parte necessita di assistenza e di attenzione continue. Il che significa che il centro sta facendo qualcosa di più di quanto richiedeva l'obiettivo iniziale di chi l'aveva voluto e funziona egregiamente per l'impegno del personale del Comune e dell'USL. Presto due nuovi anziani si agguinceranno agli ospiti attuali.

E il futuro? Fra le voci che circolano c'è quella di trentacinque milioni donati alla parrocchia di Borgunto a favore del centro dal Lions Club che ha sede all'albergo Aurora di Fiesole. Monsignor Ferri ha confermato che i trentacinque milioni sono già stati consegnati. Ha dichiarato inoltre che la donazione dell'intera villa è imminente, ma occorre che l'immobile sia reso ilbero degli attuali inquilini per dare il via ai necessari lavori di riadattamento per farne un centro di residenza continua. Don Ferri ha tenuto a precisare che i lavori saranno a carico della parrocchia dato che ne diventerà la proprietaria.

A questo punto due domande

sorgono spontanee; la prima riguarda gli attuali inquilini di villa Rigoli: quando saranno in grado di liberare gli appartamenti? Vista l'attuale difficoltà a reperire alloggi, i tempi sembrano molto lunghi. Seconda domanda: quando la villa sarà libera, chi dovrà assumere il grave onere finanziario del funzionamento del centro visto che la villa, per volontà testamentaria, deve essere destinata solo a fini benefici per anziani?

Su questo importante problema dell'istituzione a Fiesole di un centro per anziani diurno e notturno, che ne pensa l'Amministrazione Comunale? Il sindaco Aldo Frangioni dà un giudizio estremamente positivo sul centro di villa Rigoli e sulla collaborazione tra parrocchia di Borgunto e Amministrazione che ha portato a realizzare questo importante servizio sociale. Nelle parole del sindaco si legge la convinzione della necessità di dare a Fiesole un centro sociale dove gli anziani possano soggiornare e dove possano essere alloggiati anche i trenta anziani fiesolani attualmente costretti a vivere presso istituti fuori

del nostro territorio e quindi lontani dal loro naturale tessuto socio-culturale. "Sarebbe un bel traguardo riportare a casa questi nostri vecchi" dice Aldo Frangioni. Ma come? Certo villa Rigoli potrà essere una soluzione quando sarà libera, ma non è l'unica. Sarà interessante e necessario seguire - proprio in queste settimane - a quali risultati si giungerà con la nuova legge Donat-Cattin secondo la quale, se verrà applicata, difficilmente potrà essere mantenuto l'ospedale di Sant'Antonino. Questo ospedale, già in via di smobilitazione a favore di Camerata, che invece potrà essere mantenuto in funzione, potrebbe diventare un poliambulatorio e, allo stesso tempo, offrire lo spazio necessario a un centro diurno-notturno per anziani i quali vi troverebbero oltre a un'assistenza sociale anche un'assistenza sanitaria.

Il problema del centro anziani è quindi sul tavolo dell'Amministrazione che in questo periodo segue con molto interesse e sollecitudine gli sviluppi delle diverse possibili soluzioni del problema.

Con riferimento all'articolo "i misfatti del Direttore" pubblicato sul n. 9/87 di "Fiesole Democratica" nonché alle vignette pubblicate sul n. 1/88 dello stesso giornale, aventi per oggetto l'attività del Direttore Didattico di Fiesole, a richiesta del Prof. Guglielmo Carnemolla, che si è ritenuto diffamato dalle suddette pubblicazioni, ci corre l'obbligo di una precisazione e di un chiarimento.

Il problema relativo alla scuola elementare di Borgunto è stato assunto da "Fiesole Democratica" come emblematico di un certo tipo di politica scolastica; prova ne sia che nel n. 3/88 abbiamo pubblicato per intero le lettere di Paolo Cammelli, assessore alla Pubblica Istruzione, il cui contenuto contrastava la tesi sostenuta nel precedente articolo pubblicato nel n.

9/87.

Conseguentemente le critiche mosse al Direttore Didattico devono ritenersi finalizzate a coinvolgere nel problema il "potere scolastico" e non dirette, quindi, alla persona del prof. Carnemolla.

Le espressioni ironiche e critiche usate nei suoi confronti hanno tuttavia travalicato lo strumento giornalistico, finalizzato agli scopi anzidetti, contro ogni nostro preventivo disegno.

Non vi era, invece, da parte nostra, alcuna intenzione di offendere. Pubblicando questa nota di chiarimenti, una volta spento il fuoco della polemica, intendiamo precisare l'effettiva finalità dei nostri interventi e correggere l'impressione, che può essersi formata, di una nostra volontà di denigrazione nei confronti del prof. Carnemolla.

Alberta Poltronieri

NOVITÀ NEL PICCI FIESOLANO

Da una parte, una federazione, quella fiorentina, che fa i conti un po' amari con se stessa e si rende conto che il PCI, oltre ad aver bisogno di scelte politiche precise e chiare, ha bisogno anche di un apparato tecnico-scientifico-organizzativo che la metta in grado di dare gambe a queste scelte e a queste idee; dall'altra un comitato comunale (quello di Fiesole) che da oggi ha un nuovo segretario: giovane (24 anni), che non ha fatto la Resistenza e non ha fatto il '68, e che deve tenere in mano le fila di una situazione periferica del partito non certo priva di problemi e di contraddizioni. Alle sue spalle, un'eredità importante: quella di Alessandro Pesci, che lascia la periferia per il centro, che dovrà unire la sua più che decennale esperienza politica e le sue doti manageriali e organizzative per mettere le gambe al "nuovo

PCI fiorentino", come ha detto Sergio Pestelli, cercando di creare le condizioni per la ottimizzazione di una macchina organizzativa e di elaborazione che presenta non poche smagliature.

Il nuovo Segretario del Comitato Comunale di Fiesole è Gianni Giannini, di Compiobbi: credo che sia conosciuto anche al di fuori delle stanze del partito perchè è uno dei redattori di "Fiesole democratica", e su queste pagine molti sono stati i suoi interventi.

C'era un'aria rilassata e un po' scherzosa nella seduta politica del Comitato Comunale che ha sancito questo cambio della guardia e questo duplice nuovo incarico di Sandro e di Gianni. E' confortante vedere che la serietà indiscussa dei problemi, la difficoltà dei nuovi incarichi che questi due amici e compagni stanno per assumere non

hanno trasformato la riunione in una veglia funebre. In altri momenti forse sarebbe successo. E' ovvio che, dietro ogni atteggiamento rilassato (in senso positivo) c'è sempre un grosso lavoro di preparazione, di studio, di verifica. Ma ci sembra di buon auspicio che il nuovo segretario fiesolano e il nuovo responsabile della "macchina-Federazione" abbiano comunicato ai presenti un senso di fiducia, di calma, di speranza.

Il lavoro sarà duro per entrambi: a noi spetta la responsabilità politica di presenza a questo lavoro, ma con la serenità di chi avverte che non si sta annaspando nel buio. E, insieme a un grazie un po' commosso per tutti gli anni che Sandro ha dedicato a Fiesole (ma ci ha garantito che non si tratta di un abbandono), un augurio di tutto cuore a Gianni, alla sua gioventù anagrafica e politica.

Il nostro interlocutore ci dice che il nuovo campo di calcio non sarà sufficiente. Ce ne vuole un altro, con le stesse caratteristiche dell'attuale, per dar modo alle numerose squadre di giocare senza distruggere manti erbosi e per non creare ulteriori problemi finanziari al G.S. Caldine: nessuna obiezione.

Crediamo che un ulteriore campo porrà ulteriori problemi finanziari al Comune, che già non naviga in acque tranquille, ma sappiamo anche che le questioni poste nella lettera sono ben presenti alla Giunta che sta ricercando soluzioni di merito.

Del resto è lo stesso Parrini che afferma, come componente per la Consulta per lo Sport, che le argomentazioni sono già state più volte poste e recepite anche dall'Assessore allo Sport.

In merito non ci sarebbe altro da aggiungere salvo la precisazione che il nuovo campo sportivo ci sembra comunque una grossa

novità, certamente da non sottovalutare, per la valle del Mugnone e, forse, per tutto il Comune di Fiesole.

Un'ultima cosa: le soluzioni riguardanti la viabilità ed i parcheggi non sono frutto di fantasia ma precise previsioni del Piano Regolatore Comunale che non debbono rimanere solo sulla carta se si vorrà una piena funzionalità del "Complesso Sportivo" ivi compreso il campo di calcio.

Il signor Luciano Paci di pian del Mugnone ci ha telefonato facendo alcune considerazioni in merito all'iniziativa pubblica organizzata dal comune di Fiesole sulla protezione civile; Paci rileva come non venga tenuta nella debita considerazione l'attività di chi la protezione civile la fa quotidianamente con competenza e professionalità, cioè i Vigili del fuoco, il cui ruolo, insostituibile, non viene messo in risalto nello svolgimento di siffatti incontri.

FIESOLE DEMOCRATICA

Comitato di redazione

Simona Bianchini, Gianni Giannini, Alessandro Marangoni, Giovanna Marchini, Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri, Anna Ramat.

Direttore responsabile

Alessandro Pesci

Hanno collaborato a questo numero:

David Cardoso, Fabio Incatasciato, Leopoldo Paciscopi

Le foto di questo numero sono di Roberto Caldari

Progetto grafico

Paolo Bulletti

Pubblicità

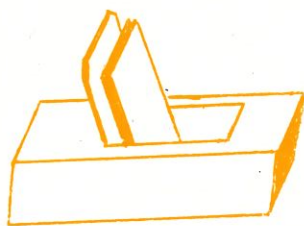
Riccardo Luchi

Direzione, redazione e pubblicità

Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole
- Telefono: 055/599921

Stampa:

Litografia I.P. - via Boccaccio, 26
50133 Firenze - tel. 055/578661



Artigiani del legno

**TATTINI DARIO
e FIGLIO**

Via della Libertà, 29
Caldine - Tel. 540137

INFISSI e ARREDAMENTI

litografia

di Vittorio Vaggelli



fotocomposizione
montaggio stampa

libri giornali riviste deplianti cataloghi manifesti

50133 FIRENZE - Via Boccaccio, 26r

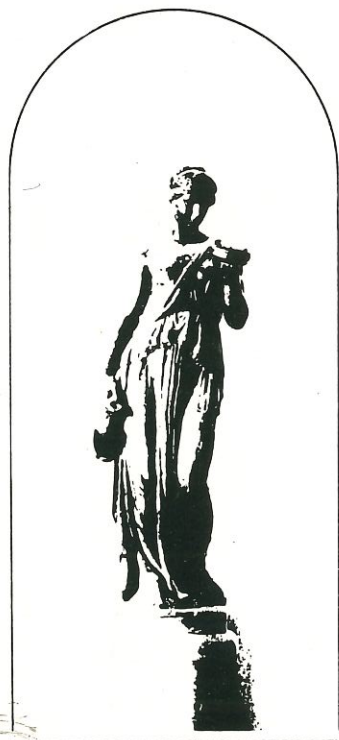
Tel. (055) 578.661



**bongini
arredamenti**

Via Gramsci 31 r
Fiesole - Firenze

— Tel. 055 - 59303 —



**LA
REGGIA**

degli Etruschi

Restaurant

AMERICAN BAR

Via S. Francesco, 18 - Tel. 055/59134
FIESOLE - Firenze

Chiuso il lunedì

CENTRO COMMERCIALE S. DOMENICO

VIA DELLE FONTANELLE - FIESOLE

PESCHERIA

RISALITI LEANDRO
Tel. 598863
IL PESCE VIVO
DIRETTAMENTE
DA LIVORNO

MACELLERIA

FONTANI UMBERTO
Tel. 59279
CARNI DI 1° QUALITÀ
BOVINE, SUINE E POLLAME
LAVORAZIONE PROPRIA
SALSICCIE DI PURO SUINO

FRUTTA E VERDURA

MEINI MARIO
Tel. 599341
PRIMIZIE
TUTTO L'ANNO

TAPPEZZERIA MORINI

Tel. 5999486
IMBOTTITURE E
QUALSIASI TIPO
DI TENDAGGIO



LATTERIA ALIMENTARI BAR TABACCHI

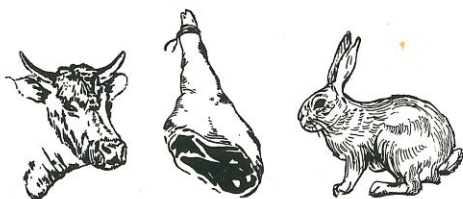
GRIFONI LEONARDO
Tel. 599915/59153
PRODOTTI DI QUALITÀ

QUALITÀ E CORTESIA

**ACCURATO SERVIZIO
A DOMICILIO**

MACELLERIA

ROMEI DANIELE



Via Faentina, n. 227 Tel. 540643
CALDINE (FI)

Gioielleria
Oreficeria
Orologeria



*Riccardo
Ottanelli*

GIESSE impianti

di BONCIANI GABRIELE

**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**

VIA S. ANNA, 2 - TEL. 599581/8825439/599525 FIESOLE (FI)
Partita IVA 03585400488

ORO 18 K
a partire da
L. 20.000 al gr.

P.ZA GARIBALDI, 19
TEL. (055) - 599506 - FIESOLE